



AMARE L'AFRICA

L'Africa, un sogno accarezzato sin dal tempo di formazione in Seminario. Il Signore ha i suoi tempi per la realizzazione dei suoi progetti, ma non delude mai. L'approdo in terra africana è avvenuto attraverso l'esperienza dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" e della Comunità di Vita apostolica "S. Maria dei Poveri". Tutto si è concretizzato in Tanzania, a Tanga nello spirito del mito fondativo fatto di solidarietà, di servizio, di missionarietà. È nato il Centro "Casa delle speranze Mons. Cataldo Naro", per bambini sieropositivi e bambini abbandonati, la Casa di Accoglienza "Maria Rita" per ragazzi disabili, il Centro ambulatoriale di riabilitazione, il progetto micro credito, il forum per l'Africa come attività di formazione. **Fede e cultura, terapia e spiritualità, formazione e impegno socio-politico**

Illuminati dal carisma del Presidente fondatore della Tanzania, Julius Nyerere, servo di Dio e accolti dalla paternità del Vescovo di Tanga, Mons. Antonio Banzi.

L'Africa nel cuore e nella vita, nei segni, nei progetti, negli impegni di tutti noi.

Africa sfocio infinito di culture, di storia, di spiritualità. Dove il Vangelo trova terreno fecondo.

don Vincenzo Sorce

LO STILE DEL MISSIONARIO

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di oggi (cfr Mc 6,7-13) narra il momento in cui Gesù invia i Dodici in missione. Dopo averli chiamati per nome ad uno ad uno, «perché stessero con lui» (Mc 3,14) ascoltando le sue parole e osservando i suoi gesti di guarigione, ora li convoca di nuovo per «mandarli a due a due» (6,7) nei villaggi dove Lui stava per recarsi. E' una sorta di "tirocinio" di quello che saranno chiamati a fare dopo la Risurrezione del Signore con la potenza dello Spirito Santo.

Il brano evangelico si sofferma sullo **stile del missionario**, che possiamo riassumere in due punti: la missione ha un centro; la missione ha un volto.

Il discepolo missionario ha prima di tutto un suo centro di riferimento, che è la persona di Gesù. Il racconto lo indica usando una serie di verbi che hanno Lui per soggetto - «chiamò a sé», «prese a mandarli», «dava loro potere», «ordinò», «diceva loro» (vv. 7.8.10) -, cosicché l'andare e l'operare dei Dodici appare come l'irradiarsi da un centro, il riproporsi della presenza e dell'opera di Gesù nella loro azione missionaria. Questo manifesta come gli Apostoli non abbiano niente di proprio da annunciare, né proprie capacità da dimostrare, ma parlano e agiscono in quanto "inviati", in quanto messaggeri di Gesù.

Questo episodio evangelico riguarda anche noi, e non solo i sacerdoti, ma tutti i battezzati, chiamati a testimoniare, nei vari ambienti di vita, il Vangelo di Cristo. E anche per noi questa missione è autentica solo a partire dal suo centro immutabile che è Gesù. Non è un'iniziativa dei singoli fedeli né dei gruppi e nemmeno delle grandi aggregazioni, ma è la missione della Chiesa inseparabilmente unita al suo Signore. Nessun cristiano annuncia il Vangelo "in proprio", ma solo inviato dalla Chiesa che ha ricevuto il mandato da Cristo stesso. È proprio il Battesimo

che ci rende missionari.

Un battezzato che non sente il bisogno di annunciare il Vangelo, di annunciare Gesù, non è un buon cristiano.

La seconda caratteristica dello stile del missionario è, per così dire, un volto, che consiste nella povertà dei mezzi. Il suo equipaggiamento risponde a un criterio di sobrietà. I Dodici, infatti, hanno l'ordine di «non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura» (v. 8). Il Maestro li vuole liberi e leggeri, senza appoggi e senza favori, sicuri solo dell'amore di Lui che li invia, forti solo della sua parola che vanno ad annunciare. Il bastone e i sandali sono la dotazione dei pellegrini, perché tali sono i messaggeri del regno di Dio, non manager onnipotenti, non funzionari inamovibili, non divi in tournée. Pensiamo, ad esempio, a questa Diocesi della quale io sono il Vescovo. Pensiamo ad alcuni santi di questa Diocesi di Roma: San Filippo Neri, San Benedetto Giuseppe Labre, Sant'Alessio, Santa Ludovica Albertini, Santa Francesca Romana, San Gaspere Del Bufalo e tanti altri.



Non erano funzionari o imprenditori, ma umili lavoratori del Regno. Avevano questo volto. E a questo "volto" appartiene anche il modo in cui viene accolto il messaggio: può infatti accadere di non essere accolti o ascoltati (cfr v. 11). Anche questo è povertà: l'esperienza del fallimento. La vicenda di Gesù, che fu rifiutato e crocifisso, prefigura il destino del suo messaggero. E solo se siamo uniti a Lui, morto e risorto, riusciamo a trovare il coraggio dell'evangelizzazione. La Vergine Maria, prima discepola e missionaria della Parola di Dio, ci aiuti a portare nel mondo il messaggio del Vangelo in una esultanza umile e radiosa, oltre ogni rifiuto, incomprensione o tribolazione.

Non erano funzionari o imprenditori, ma umili lavoratori del Regno. Avevano questo volto. E a questo "volto" appartiene anche il modo in cui viene accolto il messaggio: può infatti accadere di non essere accolti o ascoltati (cfr v. 11). Anche questo è povertà: l'esperienza del fallimento. La vicenda di Gesù, che fu rifiutato e crocifisso, prefigura il destino del suo messaggero. E solo se siamo uniti a Lui, morto e risorto, riusciamo a trovare il coraggio dell'evangelizzazione. La Vergine Maria, prima discepola e missionaria della Parola di Dio, ci aiuti a portare nel mondo il messaggio del Vangelo in una esultanza umile e radiosa, oltre ogni rifiuto, incomprensione o tribolazione.

**PAPA FRANCESCO
ANGELUS**

Domenica, 15 luglio 2018

SOMMARIO

- Pag. 1 - Lo stile del Missionario;
- Pag. 2 - L'Associazione e le sue origini;
- Pag. 3 - (...continua da pag. 2);
- Pag. 4 - Comunità Alloggio per minori persone affette da HIV "Villa Sergio";
- Pag. 5 - (...continua da pag. 4);
- Pag. 6 - Le parole di don Vincenzo Sorce per i suoi 48 anni di Sacerdozio;

- Pag. 7 - (...continua da pag. 6) / L'Assessore Razza vicino all'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" / Festa delle Graduatorie;
- Pag. 8 - Un viaggio voluto da Dio / Una valigia da riempire;
- Pag. 9 - Addiction... Come pensarla;
- Pag. 10 - San Pietro e Paolo non si ferma mai!!!
- Pag. 11 - L'importanza del "fare";
- Pag. 12 - Rubrica - Gocce di Informazione;

L'ASSOCIAZIONE E LE SUE ORIGINI

INNO ALLA VITA

Claudio era seduto davanti alla mia scrivania. «Padre Vincenzo», mi dice, «i medici affermano che sono agli ultimi mesi della mia vita. Il virus dell'Aids è invincibile, la mia morte è vicina. Ma prima voglio celebrare il mio matrimonio come testimonianza di amore per Margherita con la quale vivo da anni, come inno alla vita. E strano parlare di matrimonio nella prospettiva della morte. Ma per me e per Margherita ha un grande significato. L'amore è più forte della morte».

Rimasto solo nella mia stanza rifletto a lungo su questo messaggio di Claudio: inno alla vita davanti alla morte a trent'anni. Sento che non c'è vera evangelizzazione nella Chiesa sino a quando non permettiamo ai portatori di tutte le povertà di diventare loro i primi messaggeri del lieto annuncio. Il messaggio di Claudio è una dimostrazione che la sofferenza e la povertà, quando hanno un senso e trovano un significato, purificano, liberano, illuminano.

L'ho sperimentato in modo tutto particolare a contatto con i ragazzi ammalati di Aids della nostra Comunità Villa Sergio. Un'esperienza intensamente umana, dove ogni giorno si intrecciano morte e vita, luce e tenebre, disperazione e speranza e l'amore esprime la sua forte possibilità di trasformare, di riconciliare, di salvare. L'amore di operatori generosi, che scelgono di servire Cristo nell'ammalato di Aids, senza pretese di riconoscimenti o di eroismo, senza enfattizzazione del sacrificio, ma in un servizio quotidiano gioioso, sofferto, fraterno.

Villa Sergio è nata in un cimitero lombardo, dove ero andato a seppellire il primo giovane del nostro programma, morto di Aids. Mentre la terra umida copriva la bara e le lacrime scendevano su quel legno bianco, pensavo come continuare a voler bene a Sergio anche dopo la sua morte. Sotto quel cielo illuminato da un sole cocente gli promisi allora che avremmo aperto una casa per accogliere altri giovani che vivevano la sua stessa drammatica esperienza.

In tempi ragionevolmente stretti, sorretti dalla tenacia di Veronica, venuta da Mantova, che volle fortemente questo Centro come prolungamento del suo impegno per la vita, avviammo questa nuova attività.

Veronica, malata di Aids, lottava tenacemente, servendo con gioia quanti, come lei, si erano liberati dalla droga, ma erano rimasti intrappolati dal virus. Una sera, a casa sua, mi aveva preso la mano e me l'aveva stretta in un silenzio lunghissimo ed eloquente. La madre, avvertendo il bisogno della figlia, ci lasciò soli. Fu lei stessa a rompere il silenzio e a dirmi: «Il mio cammino nel buio della droga è sfociato nella luce. Mi sento libera e serena, perché ho incontrato Dio come esigenza profonda della mia vita e non perché abbia paura di morire. In fondo al mio spirito lo avevo cercato da sempre e ora conosco il suo volto».

In agosto, anche se febbricitante, Veronica si recò a Palermo, presso l'ospedale Guadagna a prendere Nicola, un giovane affetto da Aids e in un terribile stato di anoressia. La ragazza, sebbene stremata per il viaggio e il caldo afoso, era felice perché con la venuta di Nicola iniziava la comunità di Villa Sergio, per l'accoglienza e il servizio di uomini e donne malati di Aids: un'esperienza profondamente umana e sconvolgente.

È impressionante, infatti, vedere queste persone in attesa della morte che, accettando con gioia il tempo che rimane loro, condividono le gioie e le sofferenze in un clima di famiglia, dove ognuno sperimenta di essere parte di un tutto attraverso l'amore, l'accoglienza e il rispetto che riconcilia con la vita, con la famiglia, con Dio e con se stessi.

Un'équipe di operatori, sopportata da figure professionalmente valide, fra cui lo psicologo e lo psichiatra, anima Villa Sergio, che è come il cuore



della nostra Associazione. Qui i ragazzi lavorano il vetro o fanno le icone, gestiscono la casa e organizzano il loro tempo libero sostenuti da un gruppo di volontari laici, provenienti da varie parti.

Ricordo il primo arrivato, Nicola. Era disperato; la sua anoressia era l'indice più evidente del suo rifiuto di vivere, della sua ribellione davanti alla morte. Con lui la prima difficoltà l'incontrammo nel trovargli le scarpe (era infatti venuto da Palermo scalzo, senza nulla di proprio). Lo circondammo di affettuose premure. Gioacchino Palombo, l'economista, gli trovò le scarpe che poteva calzare: il n. 46. Gli regalammo, poi, una catenina d'oro che tanto desiderava. Giorno dopo giorno cominciò la sua riconciliazione con la vita e riprese a camminare. Prima di morire ebbe anche la gioia di riconciliarsi con la propria famiglia.

Sovente a Villa Sergio si ricostruiscono questi rapporti con la famiglia di appartenenza. Ogni mese, infatti, tutte le famiglie dei giovani della comunità si trovano insieme per dirsi ancora le parole che contano, che toccano il cuore. Non è sempre facile, ma l'esperienza si qualifica ogni giorno di più e le richieste di posti sono comunque molto superiori alle disponibilità effettive.

Ricordo Gianni: ci conobbe attraverso una trasmissione televisiva a Gela. Ci contattò, venne, si sentì felice. Spesso mi ripeteva:

«Io non ho quarant'anni, ma solo due, perché ho incominciato a vivere veramente da quando sono qui e ne sono felice». Mi abbracciava e mi ripeteva: «Ora accompagnami oltre la morte, verso la luce».

Davanti a questi ragazzi che mi insegnano a morire, mi sono sentito sovente in crisi, inadeguato. Davanti all'Aids, infatti, si vivono spesso paure, fobie, rifiuti. I ragazzi chiedono di essere amati, rispettati, abbracciati, accarezzati. E a volte anche in me scattano le stesse fobie, le identiche paure. La voglia di verifica attraverso un test adeguato si fa forte, ma il timore è grande. Si può vivere sempre sulle difensive? Anche un volto piagato rivela le esigenze dell'amore. E questo è spesso una sfida che l'ammalato lancia a chiunque.

Angela era arrivata da Napoli. Per il suo



carattere difficile era passata da un ospedale all'altro. Da noi, si sentì subito accolta e ritrovò la serenità perduta. Cominciò a sentire «sua» la casa che l'ospitava e riprese a vivere normalmente.

Poi da Palermo arrivò Nino, alto, magro, con tanta rabbia in cuore. Gli operatori lo raccolsero dalla strada, dopo una segnalazione. Accettò di fermarsi da noi solo per una settimana, ma vi restò fino alla fine, dopo un'aspra lotta contro la morte, alternando periodi di ripresa dal male con periodi di prostrazione.

Si aggravò durante la settimana santa del 1994. Il Venerdì Santo ero al suo capezzale: fissavo i suoi occhi di bambino, gli zigomi sporgenti, il volto segnato dalla sofferenza e sentivo che la sua Pasqua era ormai vicina. Gli strinsi le mani e lo invitai a pregare con me, mentre gli impartivo l'assoluzione. Mi chiese di poter mangiare l'agnello pasquale e poiché ero certo della sua morte imminente glielo feci preparare subito. Lo volle condividere con gli amici della propria stanza. Quella notte stessa morì. Celebriamo i funerali nella nostra chiesa, la parrocchia San

Pietro. Alla fine della celebrazione, suo fratello volle confessarsi e davanti a quella bara volle cambiare direzione alla sua vita. Assistendo Nino in ospedale, negli ultimi giorni, si era lasciato toccare dalle sue parole, che lo avevano messo in crisi.

Poiché Villa Sergio non era sufficiente a rispondere a tutte le richieste di assistenza, ci siamo battuti perché l'Assessorato Regionale alla Sanità si adoperasse ad avviare l'assistenza domiciliare, dandoci la possibilità di stipulare convenzioni. Purtroppo l'indifferenza, la burocrazia, la disorganizzazione hanno lasciato inutilizzati i fondi disposti per la lotta contro l'AIDS. A nulla sono servite le nostre pressioni presso gli Assessori Regionali e i responsabili dell'Ispettorato Regionale Sanitario.

Dal Natale '92 abbiamo organizzato, presso la nostra casa di accoglienza di Palermo, «L'albero della speranza». Ho scritto a tutti i deputati regionali, di tutti i partiti politici, invitandoli presso il nostro Centro di accoglienza in occasione del Natale. Avremmo potuto scambiarci gli auguri e riflettere insieme

sulle risposte urgenti da dare agli ammalati di AIDS. Vennero tanti amici, volontari, simpatizzanti, ammalati, ma non i politici. Si presentarono solo loro. Bernardo Alaimo, allora assessore regionale alla Sanità, attento ai problemi dell'Associazione, e l'on. Pippo Campione, allora Presidente della regione siciliana. L'on. Silvio Mele, della Rete, telefonò scusandosi dell'impossibilità a partecipare.

Quest'insuccesso però non ci ha fermati. I Frati



Minori di Sicilia ci hanno messo a disposizione il convento La Gancia, di Palermo. Lì abbiamo avviato una nuova Casa Famiglia, dedicata al carissimo amico padre Giuseppe Puglisi, martire della mafia.

Il 14 ottobre, festa di san Francesco, il cardinale Salvatore Pappalardo, arcivescovo della città, ha inaugurato anche questo nuovo Centro, in un'atmosfera di gioia e di festa.

**DA "IL CORAGGIO DI OSARE"
don Vincenzo Sorce**



COMUNITÀ ALLOGGIO PER PERSONE AFFETTE DA HIV “VILLA SERGIO”

“Villa Sergio è nata in un cimitero lombardo, dove ero andato a seppellire il primo giovane del nostro programma, morto di AIDS. Mentre la terra umida copriva la bara e le lacrime scendevano su quel legno bianco, pensavo come continuare a voler bene a Sergio anche dopo la sua morte. Sotto quel cielo illuminato da un sole cocente gli promisi allora che avremmo aperto una casa per accogliere altri giovani che vivevano la sua stessa drammatica esperienza”.

Così scrive Padre Vincenzo sulla origine di Villa Sergio nel suo libro il “Coraggio di Osare”. Era l’anno 1991 l’AIDS domina le cronache di quegli anni. Esploso alla fine del decennio precedente negli anni '90 diventa un’epidemia senza confini. All’interno delle Comunità terapeutiche per il recupero dei tossicodipendenti si segnalano numerose presenze di persone che hanno contratto l’AIDS (sindrome da immunodeficienza acquisita) - patologia causata dalla presenza del virus dell’HIV che infettando in maniera specifica le cellule del sistema immunitario, rende le persone affette più vulnerabili a molte malattie che generalmente, nelle persone sane, non creano particolari problemi. In quegli anni le cure sono ancora sperimentali e purtroppo si muore di AIDS. Molti tossicodipendenti contraggono il virus a causa dello scambio delle siringhe (scambio di sangue infetto) o attraverso rapporti ses-

suali non protetti, ciò porterà molti di loro ad intraprendere un trattamento per uscire dalla droga e scoprire di aver contratto il virus.

Per le condizioni fisiche molto debilitate continuare ad essere accolti nelle Comunità Terapeutiche non è più funzionale per l’attenzione e la cura che le persone necessitano.

Padre Vincenzo decide di avviare “Villa Sergio”, una Casa Alloggio per prendersi cura dei ragazzi ammalati di AIDS. Tra i primi ospiti ricordiamo Chiara, Armando, Maria, Giuseppe, Sebastiano che purtroppo non sono più con noi.

I primi anni sono molti intensi si vive *“un’esperienza intensamente umana, dove ogni giorno si intrecciano morte e vita, luce e tenebre, disperazione e speranza e l’amore esprime la sua forte possibilità di trasformare, di riconciliare, di salvare”*. Le cure sono ancora sperimentali e insufficienti ad aiutare chi soffre e la storia di Villa Sergio si co-



L’esperienza, in questi primi anni, ha un forte collegamento con il Programma Terapeutico “Terra Promessa”, molti giovani dopo essere approdati alla Comunità Villa Ascione” vengono trasferiti a Villa Sergio per vivere in un ambiente più idoneo a ricevere le cure necessarie. Padre Vincenzo accanto agli operatori chiede il forte impegno dei giovani del Rientro del programma terapeutico. Un servizio che si rivela prezioso sia per i residenti che ricevono la vitalità dei giovani che stanno tornando protagonisti della propria vita uscendo dal tunnel della droga sia per i giovani che vivono la profonda umanità di chi soffrendo ed è in cerca di una speranza. In questo lungo percorso di vita Villa Sergio vive anche una piccola forma di peregrinaggio variando più volte la sede con l’obiettivo di migliorare le condizioni abitative. In uno di questi trasferimenti conosciamo la di stigmatizzazione dei vicini, non ci vogliono vicine alle loro case, l’AIDS fa paura. Padre Vincenzo coglie l’occasione per svegliare le coscienze di una comunità locale bigotta che discrimina per le sue paure. Il gravissimo fatto conoscerà la ribalta delle cronache nazionali attraverso la trasmissione televisiva “Diogene” su RAI 2.

Il 1996 è una data importante per Villa Sergio, nelle terapie farmacologiche si iniziano ad usare i farmaci anti-retrovirali, aumentano le possibilità di contrastare il virus. Da luogo di sofferenza, dolore e morte diventa luogo di vita. Nel 1999 nasce la prima bambina, a cui negli anni successivi seguiranno



altre tre nascite.

Villa Sergio conosce gli effetti del fenomeno migratorio che in questo ultimo decennio sta interessando l'Europa. Vengono ospitati giovani africani che scappano dalla loro terra e spesso contraggono il virus nel viaggio della speranza, oppure nella nostra terra.

In questi anni Villa Sergio è stata luogo di accoglienza di molti giovani del Servizio Civile Nazionale e del Progetto "Garanzia Giovani". Presenze che hanno portato energia e passione e che hanno ricevuto e vissuto una profonda esperienza umana come i numerosi volontari che in questi anni hanno accompagnato la crescita e l'evoluzione di Villa Sergio.



In questi anni numerose sono state le attività di sensibilizzazione sul territorio siciliano, a partire da quell'appuntamento fisso del 1 Dicembre in cui si celebra la Giornata Mondiale contro l'AIDS. L'Associazione Casa Famiglia Rosetta già dagli anni 90 ha svolto nell'occasione importanti manifestazioni pubbliche nelle piazze, momenti di riflessione nelle scuole, convegni con le massime autorità del settore, rompendo il silenzio dei nostri territori.

Se agli inizi degli Anni 90 la diagnosi significava una condanna oggi, grazie a sempre più innovative terapie, il corso della malattia è cambiato radicalmente. Oggi, se trattata in tempo, l'aspettativa di vita media è paragonabile a quella di chi non è mai venuto in contatto con il virus. Un risultato straordinario se si pensa che la malattia è stata scoperta solo 37 anni fa.

Da quando sono state introdotte le terapie antiretrovirali nel nostro paese, l'incidenza dell'AIDS e il numero di decessi l'anno sono progressivamente diminuiti. Oggi infatti è possibile contare su nuove terapie, più tollerabili e con meno effetti collaterali rispetto al passato, che hanno permesso di controllare la malattia nel lungo periodo, trasformando l'AIDS in malattia cronica. Attualmente quasi 13 milioni di persone sono in terapia antiretrovirale, circa un terzo dei 35 milioni di malati che ne avrebbero bisogno.

Ma è un errore pensare che il pericolo sia ormai alle spalle: in Italia sono 120 mila le persone sieropositive e i nuovi casi, ogni anno, sono quattromila e riguardano soprattutto i giovani tra i 25 e i 29 anni.

L'attuale modello di Villa Sergio Alloggio si

caratterizza per un'accoglienza "abitativa" alle persone sieropositive o con AIDS che non dispongono di una casa o di un nucleo di riferimento in grado di sostenerle, anche temporaneamente. Rappresenta uno spazio dove ci si prende cura delle persone in termini complessivi, non solo sanitari, avendo come obiettivo la costruzione di un percorso insieme alla persona sieropositiva o con AIDS compatibile con il variare del suo stato di salute. L'accoglienza si qualifica nella consapevolezza e nell'auspicio che l'ospitalità nella Casa Alloggio possa rappresentare un periodo transitorio di assestamento psicofisico della persona, per consentire in seguito un diverso progetto di vita. Villa Sergio si contraddistingue per la condivisione di un'esperienza comunitaria che favorisce sia l'autodeterminazione che la partecipazione individuale e collettiva all'affermazione dei diritti delle persone sieropositive o con AIDS. Garantisce uno stile di vita rispettoso della dignità della persona, per cui la Casa Alloggio non supera il numero di dieci persone.

Al momento dell'ingresso ogni ospite stabilisce insieme all'equipe un progetto individualizzato, con la definizione degli obiettivi che la sua condizione psico-fisica e socio-sanitaria gli consente. Durante la permanenza dell'ospite l'equipe si impegna perché gli obiettivi concordati possano essere raggiunti, avvalendosi della collaborazione con gli altri servizi offerti come Servizio Tossicodipendenze e il Dipartimento di Salute Mentale del territorio e altri servizi di supporto ove necessari.

Agli ospiti viene offerta assistenza e supporto per le pratiche e le documentazioni giuridico - legale, sanitaria, sociale. Accompa-

gnamento alle visite specialistiche. Stretta collaborazione con l'unità Operativa delle Malattie Infettive dell'Ospedale S.Elia di Caltanissetta.

La Casa Alloggio incoraggia la partecipazione degli ospiti a occasioni di incontro con le associazioni operanti nella zona, ad eventi culturali e di formazione e a manifestazioni sportive e religiose. Gli ospiti sono supportati nell'accesso ai servizi presenti sul territorio, perché sviluppino nuovi interessi attraverso una più soddisfacente gestione del proprio tempo libero

Le regole all'interno della struttura sono regole che semplificano le attività quotidiane e stimolano il rispetto di sé e degli altri. Tali regole riguardano aspetti quali la cura del sé, la cura degli spazi personali, la cura degli spazi comuni, la gestione del denaro, le relazionali.

Le regole sono negoziate con gli stessi ospiti, durante le riunioni periodiche, così che possano interiorizzarle e farle proprie. L'ospite è inoltre tenuto a rispettare le altre regole della struttura che non siano in contrasto con i suoi diritti o rispetto alle quali abbia già dato il suo consenso.

Compatibilmente con le proprie condizioni psicofisiche, ogni ospite è tenuto a offrire il proprio contributo. La casa alloggio è uno spazio aperto, che consente e incentiva le uscite degli ospiti e quando possibile le visite da e verso amici e parenti, offrendo momenti ricreativi e di socializzazione, organizzando gite e escursioni.

NINO AMICO

LE PAROLE DI DON VINCENZO PER I SUOI 48 ANNI DI SACERDOZIO

Vorrei soffermarmi sugli inizi del mio Sacerdozio di 48 anni fa e poi su questo cammino fatto, in modo improvviso, impensabile, perché il Dio in cui credo, in cui crediamo, è il Dio delle Meraviglie. Lui, in questi anni ha compiuto straordinarie meraviglie attraverso questo sacerdozio, il mio sacerdozio. Man mano che sono avanzato negli anni, nel mio sacerdozio, mi sono rivisto come un flauto. Dico sempre "sono una canna fiaccata". La canna fiaccata con dei buchi diventa flauto... c'è qualcuno che soffia e da una canna fiaccata escono delle meraviglie.

Io, in questi anni mi sono visto così, come un flauto e quindi un pezzo fragilissimo utilizzato dal Buon Dio che ha soffiato e ha fatto uscire le sue meraviglie e per questo, questa sera mi piace essere qui con voi per lodare e benedire il Signore, per le meraviglie che Lui ha creato in tutti questi anni ed è stato veramente straordinario tutto questo. Voglio leggere con voi questa preghiera che ho scritto proprio 48 anni fa.

Ho voluto fare una verifica su quello che pensavo e desideravo appena ordinato prete: avevo 25 anni e mezzo, ero alto... sempre la stessa altezza, pesavo solo 63 chili... i chili si sono moltiplicati, però grazie a Dio le energie non mancano. Vi voglio leggere una confessione che dura 48 anni, come da titolo:

Un prete si confessa, anche io, ma non dietro una grata, lo farò a voce alta e davanti a tutti voi. Anzitutto voglio confessare un peccato di incredulità. Un certo tipo di religiosità, di cristianesimo non soddisfa chi ha buon senso, irrita chi ragiona, scandalizza chi è preso dalla passione per la verità, provoca la rivolta. Anch'io non credo in ciò che non è autentico, in una religione oppio, in un cristianesimo tranquillante, in un Cristo che non scomoda e non mette in crisi, ma ho l'accortezza di aprire con coraggio il Vangelo, allora la mia incredulità cede il posto al canto del cuore che incontra lo zampillare fresco della vita, perché incontro un altro Cristo che lo affascina, impegna e scomoda. Il Cristo che si presenta all'uomo con un messaggio di gioia e di liberazione, non mortifica la personalità, ma permette all'uomo il massimo della propria realizzazione. Il Cristo che si fa uomo, consacrando la materia, assumendo tutti i valori umani, inserendosi totalmente nella realtà umana. Il Cristo, al quale più che le strutture, interessa l'uomo. Il Cristo che non ama gli accomodamenti e rifiuta i compromessi. Il Cristo che ti chiede di essere scelto al di sopra di tutto e di tutti. Il Cristo che preferisce la misericordia alle

cerimonie senza vita dei Suoi preti, che smaschera le ipocrisie e rifiuta ogni alleanza con i potenti, con i più influenti. Il Cristo che sa guidare la verità con coraggio e franchezza senza lasciarsi intimorire dalle minacce e dai rischi, che si metta dalla parte dei più poveri, dei più deboli degli emarginati e non li illude con la demagogia dei discorsi ad effetto, ma ne condivide l'esistenza. Il Cristo che viene a salvare tutto l'uomo e non semplicemente la sua anima. Che non vuole dei discepoli alienati o che disertino l'impegno di costruire il mondo nuovo. Il Cristo che scaccia dal tempio i commercianti della religione e rifiuta il formalismo di una religiosità disincarnata dalla vita. Il Cristo che frantuma gli idoli della ricchezza, della razza, dell'autosufficienza. Il Cristo che dinnanzi alla fame non elargisce benedizioni e non si accontenta di rivolgere parole compassionevoli. Il Cristo che sa beneficiare senza umiliare, sa perdonare senza farlo pesare. Il Cristo che contesta gli autoritarismi e annuncia che ogni autorità è servizio, che fonda la sua Chiesa sull'amore e non sulla diplomazia. Il Cristo in una Chiesa povera, serva dell'umanità, che chiama gli uomini suoi amici, si commuove dinnanzi al dolore, comprende lo spasimo ed una madre vedova dinnanzi alla bara dell'unico figlio e la struggente solitudine delle prostitute che redime facendole appassionate messaggere della sua carità. Il Cristo Figlio di Dio, rivelazione del Padre, riconciliatore del cosmo. Il Cristo che sa rischiare, che sa pagare di persona, che non è un tranquillante per i ricchi e non è un sonnifero per i poveri. Io credo in questo Cristo che mi impegna, mi scomoda, non mi permette una vita facile e senza lotta e mi fa cantare nel cuore la gioia di avergli detto sì. Pregate perché rinnovi ancora oggi questo sì. Grazie.

Avevo 25 anni e mezzo quando mi sono dato questo binario e sono contento che adesso che ne ho 74 ho cercato, mi sono sforzato di seguire questo binario e per questo, questo sacerdozio, è stato fecondo e i frutti ci sono e sono visibili. Frutti cresciuti qui, in questa realtà. Veramente l'amore è fecondo, veramente "Tutto ciò che è amato cresce". Qui siamo da quel sì del 1970, ho pronunciato davanti ad un Vescovo Santo, semplice, Mons. Francesco Monaco, che prima di imporgere le mani della consacrazione ci tormentava. Eravamo in tre, io, Padre Luciano Catalano che è parroco a Bagheria e Padre Piero Genco che è arciprete a Mussomeli. Ci chiamava più di una volta dicendoci: "Siete ancora in tempo prima del 29 giugno 1970. Sappiate che è un sì difficile, sappiate che è un sì che vi costerà molto. Siete ancora liberi di dire di no". Ci tormentava perché voleva che la nostra scelta fosse una scelta responsabile, ed io sono infinitamente grato a questo Vescovo che mi ha voluto bene, a questo Vescovo che mi ha imposto le mani e quando lì, davanti a lui, c'erano i miei genitori.

Voglio ricordare una persona che ho incontrato quel giorno della mia ordinazione sacerdotale e che segnò l'inizio di una lunghissima amicizia: Sergio Mangaivillano. La nostra amicizia nacque quel giorno e da allora



il Signore mi ha condotto per le sue strade e soprattutto mi ha condotto per "la strada" [...]

Mons. Monaco ha voluto che io venissi, ritornassi a Caltanissetta perché questa era la Chiesa che mi aveva generato alla fede e al sacerdozio e questa è la mia Chiesa. E questa opera che è nata qui a Caltanissetta, opera libera da tutto e da tutti, ma non è libera da Cristo, non è libera dal Vangelo, non è libera da un amore straordinario alla Chiesa. Il mio pensiero in questo momento va a San Giovanni Paolo II sotto cui pontificato è nata e cresciuta la nostra esperienza che qui, a Caltanissetta mi ha detto di continuare perché c'è un mondo che soffre. E Papa Francesco che mi ha incoraggiato ad andare avanti. Da quel sì è nata l'esperienza alla Facoltà Teologica, l'animazione della Catechesi, e poi è nata l'esperienza di "Casa Famiglia Rosetta". Il 30 settembre dell'81 abbiamo ricevuto Graziella Calì come primo ospite dell'Associazione. Il 1° novembre del 1982 abbiamo iniziato la riabilitazione con Fabio Lo Coco. Il 1° gennaio del 1984 insieme ad Angela Sardo abbiamo iniziato l'avventura di "Terra Promessa". Una ragazzina di diciotto anni che ha avuto il coraggio di rischiare, di fidarsi di Dio e di me e che ha speso tutta se stessa, fino adesso, totalmente... È questa donna che ha messo le radici di Terra Promessa... sempre fedele, sempre professionale, sempre donata. Una donna straordinaria, semplice e silenziosa. Grazie Angela.

Quando siamo arrivati qui a "Terra Promessa", Mons. Garsia ce l'aveva donata, perché Terra Promessa è nata come opera di questa Chiesa Locale ed essere opera di questa Chiesa locale non vuol dire necessariamente dipendere dalla Curia. È un'opera libera che dipende solo dal Vangelo, dalla Chiesa, da Cristo e dai poveri e questa libertà è stata la nostra forza. Liberi da tutti e da tutto. Aggan- ciati solo a Gesù Cristo, alla Chiesa, al Vangelo e ai poveri. A Villa Ascione abbiamo trovato una realtà molto particolare perché questa è la terra della prostituzione e della droga di Caltanissetta, ma di questa terra dei rifiuti e in questa terra della droga abbiamo voluto piantare un sogno, una speranza e l'abbiamo fatta rinverdire. Erano solo macerie che circondavano vecchie stalle, le macerie sulle quali sono saliti gli spacciatori di Caltanissetta e mi hanno sparato perché avevano paura che il nostro progetto contro la droga recasse danni ai loro guadagni, ma nonostante questo il Signore mi ha protetto perché qui c'era un progetto di speranza, perché da qui, da "Terra Promessa", dal "L'Oasi" da "La Ginestra", dal 1984, compreso il Brasile e oltre il Brasile, sono passati 5000 giovani circa. 5000 gio-



vani! E più di 2500 ce l'hanno fatta... sono ritornati nei loro paesi, nelle loro famiglie, nelle loro città. Giovani onesti, leali che lavorano, che con dignità portano avanti la loro vita. 2500 famiglie che hanno ritrovato la via della speranza e molti oggi sono qui, per le Graduatorie. Qui, noi, seminiamo e coltiviamo la speranza. Certo, tutto questo miracolo non sarebbe stato possibile, pensiamo all'Associazione "Casa Famiglia Rosetta", a "Terra Promessa",

al "L'Oasi", pensiamo di avere attualmente 215 operatori e di seguire 1500 persone in una cinquantina di centri operativi. Seme nascosto di questo progetto la Comunità Santa Maria dei Poveri, questo seme sepolto nel solco della terra come testimonianza di spiritualità a Caltanissetta, a Marsala, a Palermo, in Brasile. Il miracolo... poco fa, entrando qui, rientrando da Palermo, Nino Salerno con il suo bambino diceva: "Io sono un miracolo".

Questa è una terra di miracoli, perché è una terra fecondata dall'amore di tutti gli operatori dell'Associazione. Ringraziamo tutti il Buon Dio che ci chiama a collaborare con i suoi progetti di amore. Grazie a tutti e ricordatevi di gridare forte... **"Chi la dura ... la vince!"**

DON VINCENZO SORCE

L'ASSESSORE RAZZA VICINO ALL'ASSOCIAZIONE "CASA FAMIGLIA ROSETTA"

LE PAROLE DELL'ASSESSORE ON. RUGGERO RAZZA IN OCCASIONE DELLA FESTA DELLE GRADUAZIONI

Grazie... Grazie davvero...

Quando ci siamo visti alcuni giorni fa con Padre Sorce, mi aveva rappresentato la bellezza di questa giornata, il suo valore simbolico, l'importanza del lavoro che viene svolto dai volontari. Il lavoro che fanno i ragazzi, le persone ospitate dalla comunità.

Io sapevo che l'azione della comunità di Padre Sorce doveva essere considerata e valorizzata come uno dei punti di eccellenza della nostra terra. C'eravamo incontrati e conosciuti per affrontare alcune criticità e mi fa piacere che oggi sia stata superata con l'ASP di Palermo... Ogni tanto ci vuole il tempo necessario, bisogna avere la pazienza per convincere chi ha difficoltà ad essere convinto, però alla fine si riesce a fare bene. E se volete, forse, non è nemmeno un caso



che la chiusura di una vicenda che ci aveva lungamente impegnati fin dal momento del mio insediamento, sia avvenuta oggi. Forse, un segnale positivo per l'azione di solidarietà che rappresenta l'incontro di oggi, ed io non potevo mancare.

Sono giornate di intenso impegno [...] però noi viviamo ogni esperienza un po' come la vivete voi: con entusiasmo, con passione, con la voglia di poter far bene e soprattutto cercando di stare accanto, in maniera attiva e in maniera fattiva, alle iniziative sociali come questa, che ci ricordano che, tra le mille difficoltà che ha la nostra terra, esistono quelle persone che aiutano gli altri a superare i momenti difficili. Per me che nella vita, faccio l'avvocato, e che ho conosciuto quanto sia stato importante, anche per il recupero di tantissimi

giovani, l'azione della vostra comunità, oggi, nel ruolo istituzionale poterci essere, poter essere qui per testimoniare il sentimento di gratitudine, di amicizia e di affetto della Regione Siciliana e del suo Presidente, del quale ho il piacere di portarvi il saluto,

significa che oggi, Padre Sorce, noi iniziamo insieme questo percorso e ce lo porteremo per gli anni avvenire. Tutti voi sapete che avete accanto, non soltanto l'Assessore Regionale e del Presidente della Regione, ma degli amici che vogliono condividere questo percorso che tanti anni fa voi avete iniziato.

**ASSESSORE REGIONALE ALLA SALUTE
ON. RUGGERO RAZZA**



RINASCERE E VOLARE COME GABBIANI...

FESTA DELLE GRADUAZIONI

RINATI A NUOVA VITA, ORA NUOVI ORIZZONTI

I pugni stretti a simboleggiare una battaglia vinta, prima di tutto con sé stessi. Le lacrime solcano i visi, ma stavolta la sofferenza è più lontana: è la commozione di chi, testualmente afferma di sentirsi «rinato a vita nuova».

Sono le emozioni trasmesse oltre che espresse, dalle 13 persone, ospiti in questi anni, delle comunità terapeutiche dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta", protagonisti ieri della Festa delle Graduatorie. Uomini e donne, giovani e meno giovani, padri e madri di famiglia usciti dal tunnel della dipendenza patologica. La cerimonia si è svolta nella sede di "Terra Promessa", una delle comunità sorte nell'ambito delle attività di "Casa Famiglia Rosetta", fondata da don Vincenzo Sorce e da sempre impegnata nella prevenzione e nella lotta ai fenomeni di tossicodipendenza, alcol-dipendenza, gioco d'azzardo patologico. Tredici i "graduati": sono originari di diverse realtà: Caltanissetta, San Cataldo, Palermo, Catania, Messina, Trapani, Piazza Armerina. Hanno affrontato il proprio percorso terapeutico presso la stessa "Terra Promessa" (maschile), diretta da Angela Sardo, e nelle comunità "La Ginestra" (femminile), diretta da Adele Emanuela Cutaia e "L'Oasi" (maschile), diretta da Lina Carmizzo. A presentare le varie fasi della cerimonia, Antonino Amico, che ha così salutato don Sorce, che proprio oggi festeggia i suoi 48 anni di sacerdozio: «Senza il suo "sì", oggi non saremmo qui e, per questo, ringraziamo don Vincenzo Anche



i graduati di-cono un "sì". che per loro significa un punto di partenza verso altri orizzonti». Poi, il coro di "Terra Promessa" ha intonato l'inno della comunità, con i componenti ad indossare una maglietta riportante un significativo messaggio: "Tutto ciò che è amato cresce". Gli applausi dei presenti hanno accompagnato l'ingresso dei 13 graduati; commossi abbracciavano don Sorce, responsabili e operatori delle comunità che li hanno ospitati. «Questa è un'opera libera, agganciata solo alla chiesa, a Cristo, al Vangelo e ai poveri - ha rimarcato don Sorce intervenendo dal palco allestito per l'occasione - Questa è la terra delta droga e delta prostituzione e, proprio qui, abbiamo voluto piantare il seme della

speranza. Abbiamo 215 operatori e 1.500 utenti sparsi in 50 strutture in Sicilia, a Roma, Amazonia e Tanzania, dove mi recherò il prossimo 3 luglio». Tanta la commozione di don Sorce alta vista di un video celebrativo della sua opera, realizzato dai collaboratori. Ha preso la parola Angela Sardo, una delle primissime persone a lavorare al suo fianco: «Questa è la festa di tutti noi, celebriamo una battaglia vinta». E l'assessore regionale alla Salute, on. Ruggero Razza: «L'associazione guidata da don Sorce è un punto di eccellenza. Non è un caso che io sia qui oggi, dopo che è stata firmata l'attesa convenzione tra la "Casa Puglisi" di Partinico e l'Asp di Palermo». Il momento culminante è arrivato con le graduazioni ufficiali: agli utenti, una spilla raffigurante un gabbiano ed una pergamena. Ac-

compagnati dai loro "padrini", i graduati ed i loro familiari hanno fornito le proprie testimonianze: «Sono tornato a vivere di nuovo» - ha detto G.G. - È come rinascere. Non è facile, ma si può fare. C'è un "treppiedi" basato su onestà, fiducia e rispetto: non basta proiettarlo solo verso l'esterno, bisogna avere fiducia in noi stessi». E N.G.: «Arrivo all'inizio di una vita normale. Un plauso va a don Sorce e a tutti gli operatori». V.T., accompagnato da moglie e figli: «Non pensavo di poter arrivare fin qui». C.S. invece, ha parlato nella doppia veste di utente ed operatore; «Uscire dalla dipendenza non è un punto di arrivo. Ai ragazzi che iniziano questo percorso consiglio di fidarsi degli operatori. Io ho avuto svariate ricadute, ma in questo posto con gli operatori e don Vincenzo ho trovato amore, comprensione e perdono, così ho avuto la forza di rialzarmi». T.D.A.: «Ci vuole tanta forza. Per più di 35 anni non ho mai smesso... Il 25 luglio invece, fanno 5 anni senza dipendenza e mi sento rinato». Visibilmente commossi i genitori di A.T., il più giovane dei graduati: «Abbiamo vissuto momenti difficilissimi, ci è mancata la terra sotto i piedi. È stato difficile convincere nostro figlio a entrare in comunità. Adesso possiamo dire che insieme ce l'abbiamo fatta».



**CLAUDIO COSTANZO
DA "LA SICILIA", 30-06-2018**

UN VAGGIO VOLUTO DA DIO

Siamo qui con Alda Pino che partirà per questa esperienza di volontariato in Tanzania, nella città di Tanga dal 3 luglio al 26 settembre. Come si sente?

Sono molto contenta, mi sento infinitamente in grado di dovere ringraziare il Signore perché mi ha atteso fino a questa età, a settembre compirò 71 anni e questo mi gratifica tanto perché mi fa capire come il Signore mi vuole bene e vuole bene a tutta l'umanità e aspetta i tempi... non fa le cose in fretta. Questa è la terza volta che andrò in Tanzania, però rispetto alle precedenti sarà una permanenza più lunga.



Quali emozioni sta provando in questo momento?

Innanzitutto sento gratitudine per il Signore e per Padre Vincenzo e per "Casa Rosetta" perché ritrovare tra i villaggi di Tanga, dove la povertà è indecristibile, non paragonabile alla nostra... devi immaginare che le case di Tanga sono fatte di terra e di bastoni che sorreggono la sabbia, senza un tetto decente se non dei rami di palma che si inumidiscono e bagnano quando piove... ritrovare in questa realtà i bambini che abitano nella struttura voluta da "Casa Rosetta", da Padre Vincenzo, una struttura in muratura, elegante, bella, con materassi, letti a castello, lenzuola colorate... è una cosa stupenda...

Un legame quello che la unisce all'Associazione e a Padre Vincenzo che nasce e si alimenta da...

Deriva dal fatto che tra di noi c'è il carisma di Santa Maria dei Poveri. Padre Vincenzo, quando ha sentito questa chiamata "particolare" a fondare una comunità di consacrati, tra le prime ha chiamato pure me. Sono grata per questo, perché vedo e sento che il Signore mi ama così come sono, con tutte le mie fragilità, difficoltà, con tutti i miei no e qualche sì.

Un messaggio per chi ci leggerà?



Pensateci, pregate per noi e...beh... lamentiamoci di meno! Io ho apprezzato il giorno in cui mi hanno dato il crocifisso, perché ha detto: "adesso tutte le persone verranno a benedirvi" e in quel gesto, ricevere la benedizione da ogni persona che incontro, è una cosa stupenda, perché la parola "Benedire" significa dire bene, e dire bene è un concetto al quale non siamo più abituati...

Allora lasciamoci con un "dire bene"...

Diciamo bene, benediciamo il Signore e l'Associazione che si prende sempre cura degli ultimi e dei piccoli... Grazie.

GIACOMO D'AGOSTINI

UNA VALIGIA DA RIEMPIRE...

Angela Di Grazio partirai per questa esperienza di volontariato a Tanga in Tanzania... cosa senti in questo istante della tua vita?

Le emozioni che provo sono diverse, perché è un mondo che non conosco. A differenza del resto d'Europa, o comunque parte dell'Europa dell'Est dove ho avuto qualche piccola esperienza, l'Africa un posto da conoscere, nonostante sia l'origine della culla della civiltà, per me è un posto da conoscere... non so cosa mi aspetta, non conosco la realtà di Tanga... A sorpresa!

I tuoi timori maggiori?

Un po' la lingua... e la cultura che è molto diversa dalla nostra. Entrare in sinergia, far entrare in sintonia la mia cultura, occidentale, con quella loro. Se loro, da un lato, sono abituati ad avere persone europee nel loro territorio, io non sono abituata...

...ad essere la persona europea che va lì

Esatto, cercherò di trovare un modo per integrarmi con loro, vedere quali sono le loro percezioni. È fondamentale capire quali sono i loro bisogni per

poi rispondere ai loro bisogni... non seguendo i nostri, nel senso che certe volte si parte dall'assunto di conoscere quello di cui realmente hanno bisogno, ma non è così, sono loro che sanno, meglio di chiunque altro, quali sono i bisogni reali. Sarà una continua scoperta. Sicuramente ci saranno tanti bambini ai quali mi affezionerò...

Cosa ti aspetti da questa esperienza?

Che riceverò tanto... Riceverò tanto... e dove posso darò quello che il Signore mi ha dato: i miei doni, le mie capacità, la mia professionalità e tutto quello di cui posso essere portatrice.

Di cosa ti occuperai o vorresti occuparti una volta giunta a Tanga?

Mi occuperò inizialmente della struttura legata ai ragazzi disabili... Mi occuperò delle diverse strutture... poi vivendo capirò e ti aggiornerò man mano... (risata)

Io aspetto con ansia ...

Spero davvero di poter essere un "ponte" tra Tanzania e Caltanissetta... Anche perché molte nostre strutture hanno adottato bambini a distanza ed è sicuramente diverso farglieli conoscere direttamente, attraverso i miei occhi... Essere un tramite tra il nord... che sarebbe il sud e il sud.

Sono sempre convinta che in questo c'è l'opera di Dio, anche se sarà una esperienza anche dolorosa, se penso al fatto che dovrò staccarmi dai miei affetti...

È la tua prima esperienza di volontariato?

In Africa sì, in passato sono stata in Albania... an-

che se essendo sempre Europa è un tipo di povertà diversa, non è la stessa dell'Africa... in Africa è una povertà

più materiale, perché da un punto di vista spirituale, forse ne hanno da vendere per noi... vivono ancora di quello che è essenziale ... Io porto un bagaglio vuoto che ritornerà riempito... spero di lasciare anche io qualcosa lì...

Vuoi dare un messaggio a chi leggerà questa intervista?

Che messaggio dare... che ci possa essere una comunione di preghiera e di speranza... Che possa essere un'esperienza che non arricchisca solo me, ma anche chi sarà destinatario... Io mi sento sempre uno strumento nelle mani del Signore... lui mi usa per arrivare alle persone... Sia fatta la Sua volontà.

Grazie Angela.

Grazie a te

GIACOMO D'AGOSTINI



ADDICTION... COME PENSARLA

Riflettere sugli aspetti psicopatologici delle dipendenze da sostanze, significa tener conto delle attuali esistenze scientifiche, dei cambiamenti culturali e di come questo fenomeno si integri con le attuali conoscenze neurobiologiche.

Galibemberti afferma che "se l'uomo è un essere volto alla costruzione di senso, nel deserto dell'insensatezza nichilista del nostro tempo, il disagio non è più psicologico ma culturale.

E' un disagio che gli individui avvertono come profondamente loro, ma che li trascende nell'epoca delle "Passioni Tristi" in cui la crisi non è più considerabile temporanea e passeggera, ma diventa lo stato costante e continuativo in cui il soggetto rimane immerso con un profondo senso di impotenza, di disgregazione, di mancanza di senso.

Le condizioni ambientali attuali in cui curiamo i nostri "ragazzi" sono descritte da Zygmunt Bauman come imprevedibilità del sistema, paralisi della progettualità e insignificanza delle scelte.

La tossicodipendenza è considerata l'esperienza di un malessere e non un malessere in se'. Tra i pochi psicoanalisti che hanno concentrato la loro attenzione sull'addiction, ha un posto di rilievo Claude Olievenstein, che individua un meccanismo particolare nello sviluppo psicoaffettivo correlato con la tossicodipendenza. Olievenstein parla di una "tossicodipendenza nucleare" prodotta dal fallimento della fase dello "specchio infranto": questa esperienza struttura una ferita che in seguito il tossicomane cercherà di annullare con l'assunzione delle sostanze stupefacenti.

Anche Jean Bergeret si è occupato di tossicomania nei suoi studi sulla personalità, descrivendo tre tipologie di tossicomania:

- "Tossicomania con struttura nevrotica": in cui il conflitto viene espresso attraverso il comportamento e non il verbalizzato. La persona assume atteggiamenti autopunitivi, fra cui l'uso di sostanze stupefacenti.
- "Tossicomania a struttura psicotica": che presentano un "se" frammentato e nei quali l'assunzione di droghe è utilizzata come difesa dell'io con due funzioni: creare un mondo artificiale in cui la propria dimensione può ritrovarsi e giustificare la perdita di contatto con la realtà a causa dell'uso di sostanze.
- "Tossicomania ad organizzazione depressiva": in cui la crisi adolescenziale non è stata integrata e ciò comporta l'assenza del desiderio e di un'immaginazione oggettuale.

Sul versante psicoterapeutico, l'approccio psicologico "cognitivo-comportamentale", è sta-

to quello dominante nel trattamento delle dipendenze, perché per le caratteristiche si aggancia ad una ristrutturazione cognitivo-comportamentale.

La teoria cognitiva ipotizza che molta parte dei problemi psicologici, sia il risultato di come le persone rappresentano se stesse ed il mondo.

L'approccio comportamentale, integrato a quello cognitivo, considera gli aspetti condizionabili del comportamento, mettendo in luce gli automatismi patologici acquisiti e proponendo altri automatismi, tra i diversi autori come Marlott, Gordon, Mascetti, descrivono sette stadi del processo di mantenimento della dipendenza:

- Stimoli a rischi elevati: gli stimoli possono essere esterni come rivedere luoghi o persone associati all'abuso di sostanze.
- Credenze maladattive: si tratta di convinzioni disfunzionali relative alle droghe e al loro uso, es: "Sniffare è meno grave che bucare"
- pensieri automatici: sono espressioni, idee, esclamazioni che aumentano il desiderio dell'uso. es: è capodanno chi se ne importa?
- appetizione patologica e bisogno compulsivo di assumere sostanze: si tratta di sensazioni fisiche, tipo craving, che inducono al comportamento di abuso, che viene ricercato per avere sollievo dalle compulsioni.
- pensieri permissivi: sono i pensieri che permettono di stare in una veste razionale di giustificazioni al comportamento di abuso, es: "sono stato astinente per tre mesi, ora se assumo droga mi metto alla prova per vedere se riesco a fermarmi dopo una volta..."



- strategie strumentali per procurarsi la droga: comportamenti messi in atto per ricercare e procurarsi la droga, es: "aspettare ad un angolo di una certa piazza, ad una certa ora..."
- l'uso di sostanze in grado di indurre dipendenza: situazioni ad alto rischio che potrebbero presentarsi e che devono essere gestite in modo opportuno.

La cura delle addiction non si esaurisce con il raggiungimento della sospensione del comportamento patologico specifico, ma prosegue fino ad ottenere il massimo livello possibile di integrazione della persona. Le finalità principali del trattamento sono la tutela della Vita e della Salute ed il mantenimento di una relazione utente-servizio, considerata in letteratura, elemento di protezione, finalizzata ad attivare ciò che serve per tutelare la vita e migliorare la qualità.

ANGELA SARDO



SAN PIETRO E PAOLO NON SI FERMA MAI!!!

La casa alloggio San Pietro e Paolo non si ferma mai né d'inverno né d'estate grazie alle sue mille attività.

La struttura è immersa nel verde presenta un giardino che circonda tutta la casa, un portico confortevole dove è possibile godere del nostro bellissimo clima!

All'interno della casa vi sono anche due sale comuni: una sala TV e una piccola biblioteca.

Per non parlare del fantastico laboratorio di ceramica, compreso di tutti i suoi attrezzi forno, tornio ecc...

Insomma già la struttura si presenta abbastanza accogliente in più gli operatori, i volontari e naturalmente anche noi del servizio civile siamo attivi a 360°.

Grazie anche alla supervisione e organizzazione dei nostri direttori Oriana Carucci e Francesco La Magna, che riescono a dare ogni giorno ai ragazzi un motivo in più per alzarsi al mattino, sempre con il sorriso sulle labbra

Generalmente la giornata comincia con la musica, lo stereo centrale tra le stanze che accompagna i primissimi momenti della giornata.

8.30 colazione! A seguire incontro del mattino (si parla e si affronta un argomento scelto in precedenza).

E poi...Pulizie!

Ogni utente deve rifare i letti e sistemare le camere. Impresa un po' ardua, ma importante per dare sempre loro autonomia, cerchiamo sempre di coin-

volgerli e li aiutiamo a prendersi cura della loro persona e degli oggetti personali.

A mezza mattina che si fa!?!...Attività!

A seconda dei giorni i ragazzi sono impegnati in:

- IPPOTERAPIA: per rafforzare le competenze relazionali, aumento del senso di responsabilità verso gli altri.

- PALESTRA: ambiente sano! Sportivo! Dove è possibile prendersi cura del proprio corpo!

- PISCINA: il rapporto con l'acqua, aver fiducia nell'istruttore ... sono tutti stimoli importanti!

Durante il periodo invernale.

Nel periodo estivo invece le attività aumentano!

Non si va più in palestra, ma le nostre attività si trasferiscono all'aria aperta.

Con tanti momenti di svago, piscina (acquapark), mare e in arrostite cercando di rendere queste ore spensierate e divertenti.

Queste sono solo le attività del mattino!

Dopo il pranzo ci si riposa.

- ore 16.00: merenda!

E poi si ricomincia con le attività sempre a seconda dei giorni.

Si differenziano in:

BIBLIOTERAPIA curata da Ambra Seminerio (volontaria servizio civile): trascorriamo un ora nel campo della "cultura", in altri mondi alcuni lontani altri fantastici, altri molto vicini a noi!

KARAOKE ai ragazzi piace tanto la musica soprattutto cantare.

CERAMICA curata dal volontario Giuseppe Guerra

dell'argilla i ragazzi creano oggetti di utilizzo comune.

È naturalmente citata in ultimo ma non meno importante la nostra uscita giornaliera al bar: caffè dolci e giornale seduti al bar in compagnia!

E pensare che con tutto questo da fare riusciamo anche a sbrigare le commissioni di varie entità.

La casa viene tenuta sempre in ordine dalla Signora Maria, e si mangia grazie alla signora Rosa.

Ogni tanto la sera si va anche in pizzeria! Insomma non ci facciamo mancare proprio nulla!!!

Grazie a tutto questo la nostra esperienza è stata e lo è tutt'ora davvero positiva!

Ci aspettavamo di tutto ma non questo "calore"! Inizialmente avevamo paura, poi pian piano siamo entrati in sintonia creando un rapporto di fiducia.

Sono tutti amorevoli, generosi e soprattutto molti ti mettono allegria.

Ognuno ha le sue, ma tutti nel loro piccolo sono riusciti a regalare qualcosa di vero, di sincero!



grazie alla manipolazione

SERVIZIO CIVILE NAZIONALE 2018

AMBRA SEMINERIO

VANESSA DINOLFO



L'IMPORTANZA DEL "FARE"

Quando scegli di frequentare un corso denominato "Operatore per le disabilità", sei sicuramente mosso dalla curiosità per tutto quello che riguarda questo particolare aspetto del "sociale", ma in realtà non immagini neanche quello che vuol dire a livello pratico.

Durante i dodici mesi di corso, ti riempiono di manuali, dispense, definizioni, proponendoti anche piccole applicazioni pratiche o brevi esperienze formative sul campo, trasformandoti praticamente in un'enciclopedia umana.

Quello che non sai però, è che affrontare di persona queste situazioni, sarà completamente un'altra storia.

La disabilità è un mondo tanto complesso quanto "affascinante". Come affermava lo psicologo austriaco Paul Watzlawick, non può esistere una realtà che sia unica per tutti, e la disabilità è una delle tante prove di questo assunto... non ho mai sopportato infatti l'uso del termine "normodotato", perché per come la vedo io, nessuno lo è fino in fondo (me compresa). Tutti abbiamo punti di forza e punti di debolezza, anche se chiaramente, di vario tipo o aspetto. Quindi dicevo, chiusi i libri, poi c'è stata la vita vera.

Tutto sommato, da allora ho raccolto esperienze positive, poi infine è arrivato il servizio civile. A dicembre ho iniziato a "Villa San Giuseppe", quella che sin da subito, ho capito che sarebbe stata una delle esperienze più belle che avrei vissuto, sei mesi talmente "pieni" che sembra sia trascorso molto più tempo. Ma si sa, non è il "quanto" ma il "come" che spesso e volentieri fa la differenza.

L'impatto è stato forte, e da qui la mia prima certezza: chi opera con la disabilità, non ha PER NIEN-TE vita facile. Un impiegato in banca ha a che fare con conti e numeri, qui si ha a che fare con gente che per un motivo per un altro si affida a te, che siano adulti o bambini non fa differenza.

Oltre a mansioni che riguardano l'accoglienza, il mio lavoro si svolge prevalentemente al centralino della struttura, posizione ottimale dal punto di vista dell'osservazione, ma anche dell'esperienza e a tratti della partecipazione.

I bambini rappresentano la parte più colorata di tutta l'attività. Maria Montessori li paragonava alle piante, nel senso che cercano attraverso le esperienze di portare in luce le proprie potenzialità. L'incontro con loro è spontaneità, sono sorrisi, abbracci, è scoperta, è vedere la gioia quando ti incontrano fuori da quel contesto, perché inevitabilmente diventi parte quasi quotidiana delle loro

vite. Inoltre è bello vedere come non vivono assolutamente in modo negativo il momento della terapia, perché il clima è familiare, accogliente, il setting specifico dei trattamenti è ludico, poi certo, tanto dipende dall'età e dalle esigenze. Si percepisce come il terapeuta dia loro fiducia, possibilità, alternative, sfruttando le potenzialità e mirando all'autonomia.



Con gli adulti invece, non mancano sicuramente momenti di "leggerezza", ma si assiste alla parte più intensa ed introspettiva di tutta questa storia.

Sono gioie e dolori. Gioie perché sono tra gli insegnanti più efficienti e completi che una persona possa incontrare, dolori perché soprattutto in alcuni casi, il terapeuta o l'operatore con la propria équipe, prendono in carico una persona, la sua famiglia e le loro esigenze.

Tutto questo moltiplicato per il numero di utenti e la varietà di patologie, si traduce in un lavoro che definire delicato è assolutamente riduttivo, oltre che psicologicamente impegnativo per chi lo affronta. L'obiettivo non è chiaramente la guarigione, ma la valutazione delle capacità residue e delle sue potenzialità, lavorare per raggiungere determinati obiettivi (puntando sull'unicità dell'utente), instaurare relazioni, socializzare, capire e sfruttare le sue abilità anche in attività pratiche. "Essere nel fare", come ho letto nella recente pubblicazione in memoria del Dott. Umberto Bosco "Con gli occhi e con il cuore", edito da Solidarietà, con prefazione a cura di Don Vincenzo Sorce.

Si stila insomma, quello che si chiama "Progetto di Vita", tutto ciò, lavorando in sinergia con le fami-

glie per una continuità, e creando una serie di dinamiche dall'equilibrio sempre molto delicato.

"Stare dentro" ed essere empatici per stabilire un contatto e/o una relazione con l'utente, ma al contempo "stare fuori", perché senza autoconsapevolezza e distacco non si è in grado di aiutare qualcuno. Ed è stato questo per quanto mi riguarda il lavoro più difficile che ho dovuto affrontare e che sto affrontando qui.

Oltre a voler sottolineare l'importanza della TRASPARENZA nelle relazioni, perché soprattutto alcuni di loro, sono perfettamente in grado di capire chi hanno davanti. Con loro non menti, sanno "chi sei", quali sono le tue intenzioni e i tuoi obiettivi.

Io stessa ho visto come, nel corso del tempo, siano cambiate tante cose. Ho osservato e assorbito tutto quello che ho potuto, e inevitabilmente "cambiando me stessa" sono cambiati anche loro... nella fiducia, nel contatto o nelle reazioni.

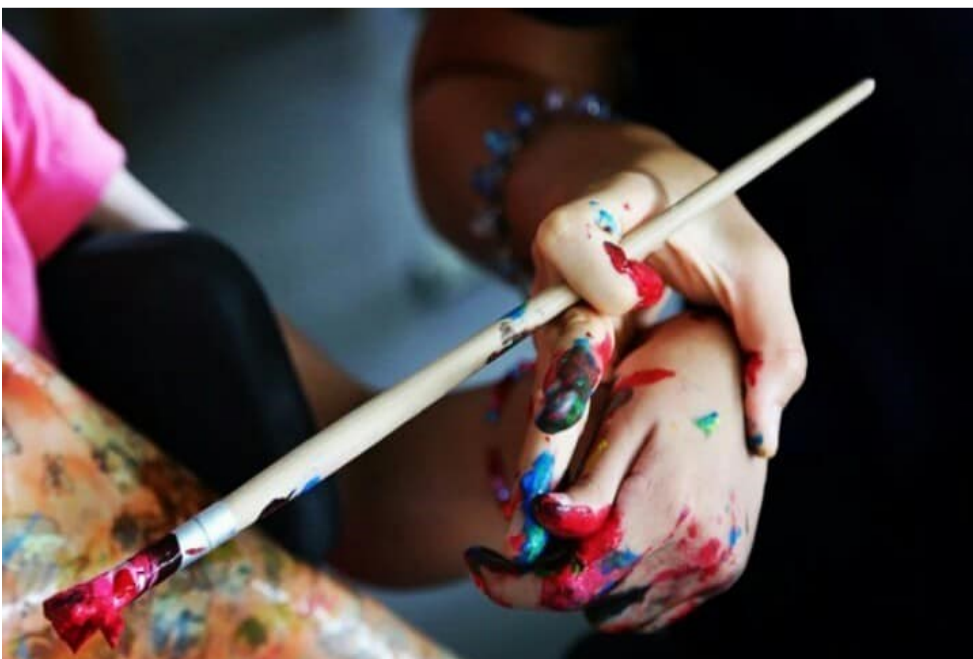
"Villa San Giuseppe" mi ha letteralmente "smantellata", sta lavorando su questi pezzi rimettendoli pian piano al posto giusto. Ma la cosa fondamentale, è che alcuni punti fermi ci sono stati, ci sono e ci saranno ancora.

Ringrazierò sempre chi mi ha aperto le porte al suo mondo, chi mi ha insegnato qualcosa, chi mi ha ricordato che spesso per trovare una soluzione è necessario guardare le cose da un'altra prospettiva, chi mi ha mostrato infinite possibilità. Il Prof. Umberto Nizzoli, durante un Convegno disse "Il vero carisma è saper parlare le lingue degli altri", e in questi sei mesi, di questi esempi, ho avuto la fortuna di incontrarne qualcuno.

Ai ragazzi che in questi giorni stanno presentando la domanda per il nuovo anno, mi sentirei di dire tante cose. Partirei dalla frase che ci disse un operatore il nostro primo giorno qui: "Cercate di capire subito cosa volete da questo posto".

Il servizio civile può essere un anno da impiegare così, per evitare di non fare nulla, oppure una scelta ponderata. Nel secondo caso gli direi che è importante sfruttare le esperienze al massimo, mettersi in gioco e non tirarsi mai indietro, perché la posta è alta, ma ne vale la pena. È fondamentale essere persone PRESENTI e non farsi trasportare dagli eventi, solo così quest'esperienza segnerà in modo unico il vostro percorso.

**JESSICA NAPOLI
MARIOLINA GULINO**



TRISCINA 2018 - LA GINESTRA

RISCOVERIRE SE STESSI ATTRAVERSO LA NATURA

In una cornice paesaggistica affascinante, con un mare incantevole dal 2 al 9 luglio si è svolta presso la frazione di Triscina di Selinunte, la settimana delle donne ospiti della Comunità terapeutica "La Ginestra". Per molte di loro era la prima esperienza, ed erano incantate sia dalla location, che dalla villa situata a pochi metri dalla spiaggia che permetteva di godersi il mare e il sole. Le terrazze della villa si affacciano sul mare permettendo a chi vi soggiorna di ascoltare il fruscio del mare e immergersi nei pensieri della propria mente.

Questa attività estiva è parte integrante della riabilitazione e della terapia, essa rappresenta una possibilità di vivere a contatto con la natura e con la propria anima libera dai condizionamenti esterni e dalle sostanze psicotrope di cui molte di loro sono state soggette. Pensare "la bellezza" produce immagini mentali positive e stimola la creatività e sentimenti positivi, ecco perché la comunità terapeutica "La Ginestra" non solo non rinuncia ad opportunità come questa, ma desidera persino ripetere l'esperienza e sfruttare nuovamente la struttura messa a disposizione dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" nel mese di settembre quando l'estate offrirà le sue giornate migliori.

La comunità terapeutica "La Ginestra" crede molto nella riabilitazione attraverso il contatto con la natura che ha un intrinseco effetto speciale sull'individuo. Essa, da sola, rende le persone più felici, più in salute e più energiche. Il Prof. Richard Ryan, che

ha studiato a fondo gli effetti positivi della natura sulla mente, ha commentato: "La natura è il combustibile dell'anima. Spesso quando ci sentiamo affaticati o stanchi beviamo caffè, tuttavia la ricerca suggerisce che per ricaricare le batterie è molto più fruttuoso stare nella natura". Questa sensazione di vitalità ha effetti benefici a cascata, abbiamo potuto osservare che le ragazze con questo grande senso di vitalità non solo hanno più energie per fare tutto ciò che desiderano, ma apprezzano di più il dono della vita e riescono a trovare le risorse interne per effettuare il processo di cambiamento.

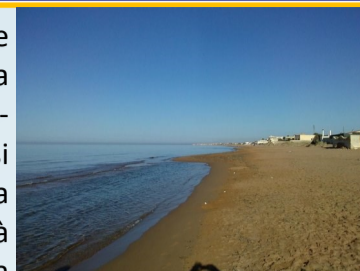
In questa settimana, le donne, durante le prime ore del mattino, hanno svolto con serenità le attività necessarie per gestire la casa in armonia, a turni si occupavano della cucina, della lavanderia e della pulizia della casa; il resto del tempo era tutto dedicato al relax e al mare. Accompagnate dalle operatrici si sono recate presso la riserva naturale orientata foce fiume Belice, riserva naturale protetta istituita nel 1984, gestita dalla provincia regionale di Trapani. Sabbia, dune che cambiano disegno con il vento dai colori ambrati, è un paesaggio unico in Sicilia che copre 4 km di zona costiera fra Marinella di Selinunte e il promontorio di Porto Palo. Le ragazze sono rimaste incantate da tanta bellezza lontano dal cemento e dallo smog e dall'inquinamento.

Questa settimana è stata vissuta dalle ragazze con allegria, ma nello stesso tempo con rispetto delle regole. La colonia, insieme a tutte le attività colla-

terali come gite e visite guidate, rappresenta un supporto alla terapia tradizionale che si svolge all'interno della comunità. Le attività parallele offrono una visione del bello, della cultura dell'arte che sono imprescindibili per la ricostruzione globale della persona e della personalità. La possibilità che l'Associazione offre, attraverso la struttura di Triscina, ai centri di recupero e riabilitazione rappresenta un'opportunità unica, un'occasione per riscoprire il senso di rinascita che appartiene al concetto stesso di natura, natura che spesso è messa in secondo piano e che oggi più che mai necessita di essere ritrovata e rivalorizzata anche attraverso la riscoperta di una educazione ambientale rinnovata. "La Ginestra", da anni ormai è vicina a questo tema e si adopera per l'utilizzo sostenibile e attività laboratoriali volte al riciclo e alla rivalorizzazione di tutto ciò che è "natura". Le donne ospiti, durante il loro percorso, si fanno portatrici di un messaggio, cercando di portare nella loro quotidianità il rispetto per l'ambiente.

"Laudato sì mi signore per sora nostra Madre Terra", cantava Francesco. Terra, "Casa Comune", ricorda papa Francesco, che "è anche come una sorella con la quale condividiamo l'esistenza, è come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia".

BERNADETTE ARCAESE



LA FIDAS INCONTRA I RAGAZZI DEL SERVIZIO CIVILE

Il 4 luglio noi ragazzi del Servizio Civile Nazionale abbiamo avuto l'incontro con la FIDAS di Caltanissetta, mirato a sensibilizzarci sulla donazione del sangue. Ad iniziare l'incontro, Ennio Madonia, che si occupa della sensibilizzazione nelle scuole e nei posti di lavoro. Afferma che per la donazione bisogna credere nell'umanità, nel futuro e della positività della vita. A farci riflettere ancora di più è il fatto che nell'ospedale di Caltanissetta servirebbero circa 5000 sacche di sangue all'anno, ma ancora non si riesce ad arrivare a questo risultato.

Per agevolare e invogliare le persone, oltre alla

sede centrale di Caltanissetta, la FIDAS si muove con un camper nei paesi limitrofi.

E' intervenuto all'incontro anche Nello Ambra, donatore per quaranta anni, che ha partecipato alla traversata a nuoto dello stretto di Messina organizzata dalla FIDAS.

"Sono contento -dice Ambra- di essere qua con voi a rappresentare la FIDAS; vi invito a donare il sangue perché può salvare una vita, purtroppo i talassemici possono vivere solo ricevendo un litro di sangue ogni due/tre settimane non esiste nessuna medicina alternativa. Donare il sangue fa star bene a chi lo dona."



Infine è intervenuta anche la dott.ssa Stefania Anzalone, parlando dei presupposti per la donazione del sangue: bisogna avere un'età compresa tra i 18 e i 65 anni, chi ha il peso non inferiore a 50 kg e chi gode di buona salute. Invece non

possono donare chi fa uso di droghe e alcool, chi soffre di malattie cardiache e diabete e insulino dipendente. Inoltre la dottoressa afferma che la salute del donatore è messa al primo posto e non vi sono rischi.

SERVIZIO CIVILE NAZIONALE 2018

ALICE AMICO

MARTA CALABRESE

I CENTRI DI MAZZARINO E RIESI PRESENTANO: "STARE IN CONTATTO CON LA NATURA"

Nel mese di Luglio l'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" Onlus ha avviato il Progetto "Stare in contatto con la natura", iniziativa rivolta ai bambini dei Centri di Riabilitazione Neuropsicomotoria "Can. Felice Dierna" di Riesi e "Mons. Carmelo Cannarozzo" di Mazzarino.

L'iniziativa ha avuto luogo a Riesi il 4 Luglio presso l'azienda "Terra e Sole" del Signor Cavaleri il quale gentilmente ha ospitato i bambini del Centro presso la propria fattoria didattica ed offerto loro la possibilità di vivere un percorso esperienziale, accompagnato dai terapisti (Log. Sammarco Linda, TPNEE. Tedesco Monica, PSI Valeria Milazzo, Operatore Di Natale Filippo, autista Laurino Giuseppe) e dal Direttore Sanitario, la Dr.ssa Gaetana Surrenti. All'interno di tale percorso i bambini hanno vissuto secondo le proprie risorse, inclinazioni, abilità e temperamento il contatto con la natura e gli animali pre-

sentiti nella fattoria: cavalli, pavoni, conigli, mucche, asinelli, caprette, maialini e galline. Esperienza parimenti entusiasmante e gratificante è stata portata avanti dai terapisti (TPNEE. Di Cristina Rossana, Logopedista Lo Bello Grazia e Messina Carolina, PSI Valeria Milazzo) e i volontari del servizio civile (Eleonora Agnello, Jessica Calandra) del Centro di Mazzarino il 10 Luglio in Contrada Lago presso la fattoria della cortese ed ospitale famiglia Calandra la quale ha messo a disposizione la propria proprietà laddove i bambini hanno trascorso una piacevole giornata stando a contatto con la natura e gli animali. Tale iniziativa ha certamente generato la curiosità in ciascun bimbo e favorito la socializzazione tra pari. I bambini hanno avuto uno speciale contatto con gli animali, giocato in spazi aperti tra loro, corso e condiviso la merenda. Hanno potuto divertirsi ed entusiasarsi dentro ad un ambiente assolutamente naturale e per tutti noi generalmente "non quotidiano".

Noi operatori in tali circostanze abbiamo potuto osservare, fuori dal solito contesto ambulatoriale, le reazioni, i comportamenti e le dinamiche dei

singoli bimbi in rapporto al gruppo ed al sottogruppo ma anche attenzionare le modalità relazionali delle rispettive famiglie: ad esempio, si sono eviden-

ziare al mattino, in alcuni casi, delle manifestazioni di eccessiva ansia o preoccupazione nella fase del distacco madre-bambino ma in più casi, i figli una volta "sganciati" dalle madri hanno dimostrato di essere autonomi e rispettosi delle regole. Il clima di armonia creatosi ha favorito lo stabilirsi di piccoli gruppi di gioco e di condivisione tra pari sempre dietro la supervisione dei terapisti. Si auspica pertanto di dare proseguo a tale iniziativa al fine di offrire alle famiglie occasione di aggregazione e confronto, e di fornire a ciascun bimbo l'opportunità di crescere e maturare aiutandolo così a fortificare il senso di fiducia in se stesso mediante il contatto con l'ambiente esterno ed il gruppo.

VALERIA MILAZZO

